Troppo ottimista il ministro Pandolfi sulla moneta europea

Un convegno dell'Arel a Pescara - Maggiore cautela da parte degli economisti - Effetti sull'economia italiana

Il ministro Pandolfi

Dal nostro inviato

PESCARA — *« L'Europa monetaria si farà con noi o senza di noi »*, ha affermato il ministro del Tesoro, Pandolfi, concludendo ieri mattina un convegno dell'Arel, l'Agenzia di ricerche e legislazione presieduta dal senatore democristiano Andreatta, sul tema *« La lira e lo scudo: la scommessa europea »*.

Partendo da questo elemento, il ministro ha insistito a lungo sulla necessità che l'Italia non si *« tiri indietro »* di fronte a questa *« scommessa »*, ma che al contrario prepari le *« precondizioni »*, così le ha definite, per la partecipazione dell'Italia alla nuova unione monetaria europea.

E' stata una nota di ottimismo; fino a quel momento infatti sia Andreatta, che aveva introdotto il dibattito sia altri economisti come Lombardini, non avevano nascosto le difficoltà oggettive che il processo di unità monetaria, pure auspicato da tutti, potrà incontrare, specialmente per un paese economicamente *« debole »* come il nostro.

« Il serpente — ha detto Andreatta, riferendosi alla precedente esperienza di collegamento tra le monete europee — *ha ballato al tono della politica economica tedesca e gli altri paesi sono stati costretti a seguirlo rigidamente, anche se diverse talvolta erano le loro preferenze di politica economica »*. Il pericolo di una nuova egemonia del marco, non essendo mutate le condizioni dell'economia europea, che vede la coesistenza di due aree, una *« forte »* e una più *« debole »*, potrebbe quindi riproporsi ancora una volta. Di qui l'esigenza di affrontare questa nuova esperienza *« con molta cautela »*.

« Questo inconveniente — ha detto il senatore della DC — *è stato in parte superato dalle proposte concordate nel vertice di Brema, ma, sotto taluni aspetti, vi è ancora il rischio che le attuali formulazioni siano troppo dominate dall'esperienza del "serpente" e non tengano conto delle difficoltà di una sua estensione a paesi che sperimentano ancora oggi tassi di inflazione dispersi tra il minimo tedesco del 3% annuo e il massimo italiano del 13% annuo »*.

Essendo questa la preoccupazione fondamentale, anche altri, come, il prof. Lombardini, hanno insistito sulla necessità che l'unità monetaria europea proceda *« gradualmente »*, in modo tale che la *« bozza »* di piano presentata da Pandolfi e intesa come la *« risposta italiana »* alla *« sfida »* europea possa trovare il tempo necessario per raggiungere i suoi obiettivi.

Pandolfi, invece, ha insistito sui *« tempi stretti »* della operazione, richiamando ripetutamente *« i danni incalcolabili »* che il paese pagherebbe sia sul piano economico che su quello politico, se rifiutando questa *« sfida »* si allontanasse dal contesto europeo. Per evitare questo *« ci stiamo muovendo* — ha detto — *su piani, interni e internazionali, per entrare nell'unione monetaria europea con il minor danno possibile per la nostra economia »*. Ed ha ricordato come tutto il lavoro di preparazione della *« bozza »* di piano triennale sia stato ispirato da questa preoccupazione e abbia avuto questo riferimento costante.

Anche nelle trattative con gli altri paesi della Comunità il governo italiano ha cercato di coprirsi il più possibile dagli effetti negativi della operazione. *« Abbiamo posto l'esigenza* — ha concluso Pandolfi — *di una azione parallela che sostenesse sul piano finanziario le economie meno prospere »*. Poiché l'economia europea si avvantaggerà da una politica di cambi stabili e dall'unione monetaria, parte della ricchezza aggiuntiva che si creerà dovrà essere devoluta a quei paesi che sopporteranno i maggiori sacrifici.

In precedenza, il senatore Umberto Agnelli aveva sollevato un altro problema che, per la verità, era rimasto un po' al margine del dibattito, e cioè se attrezzarsi soltanto sul piano finanziario è sufficiente ad agganciare l'Italia al convoglio europeo senza creare danni al nostro sistema economico, oppure se non sia necessaria anche una profonda riconversione del nostro sistema industriale.

« Dobbiamo colmare lo stacco nei settori a più alto tasso di innovazione tecnologica — ha detto — *(elettronica, informatica, telecomunicazioni, meccanica di precisione), innalzare il livello qualitativo di settori a tecnologia intermedia, privilegiare i prodotti a più alto valore aggiunto »*.

E' il problema che le forze politiche stanno affrontando in questi giorni discutendo della *« bozza »* del piano Pandolfi.

Marcello Villari

Via libera al progetto di fusione fra la finanziaria Bastogi e la «Beni stabili»

MILANO — Il consiglio di amministrazione della Bastogi ha dato il via ieri mattina al progetto di fusione con la Beni Stabili (i cui dirigenti si sono riuniti per la stessa ragione nel pomeriggio) sulla base di un rapporto di concambio di azioni della finanziaria (da mille lire) e una della società immobiliare (da due mila lire). La decisione defintiva sarà presa a ottobre dall'assemblea degli azionisti.

Secondo il presidente della Bastogi, Alberto Grandi, la nuova società punterà principalmente ad un ampliamento delle attività di progettazione e costruzione (in cui era finora impegnata la Beni Stabili), sia in Italia che all'estero. Inoltre porterà avanti la ristrutturazione di alcuni settori industriali, come le fonderie, accentuerà il proprio impegno verso altri settori e in particolare verso quello elettromeccanico e si proietterà anche in « attività industriali ad alto valore aggiunto ».

Per questo programma di iniziative, per ora solo accennate ma forse in fase già avanzata, vi è ovviamente necessità di capitali. Grandi ha escluso che sia stato raggiunto l'accordo con un « socio europeo », di cui pure si è parlato lungamente nei giorni scorsi, ma ha aggiunto che la nuova società solleciterà « l'apporto di nuovo capitale, italiano o straniero che sia ». Al riguardo, anzi, ha precisato che l'industria italiana « dovrà proiettarsi più largamente verso l'estero », anche per uscire dalla crisi.

Lettera di Valenzi ad Andreotti sull'occupazione in Campania

NAPOLI — Il sindaco di Napoli, Maurizio Valenzi, ha inviato al presidente del Consiglio dei ministri, Giulio Andreotti, una lettera sulla situazione occupazionale della Campania.

« Le cifre si fanno pesanti — scrive fra l'altro Valenzi — per la falcidia continua e silenziosa di piccole aziende (gli iscritti al collocamento sono passati dai 341.000 del 1977 ai 380.000 attuali) e Napoli può diventare il centro di nuove tensioni, come confermano le manifestazioni dei disoccupati in questi giorni. Risulta quindi chiaro che gli impegni governativi presi negli incontri congiunti fra Regione, Comune e Governo del dicembre 1977 e del gennaio 1978 non sono procrastinabili ».

« Non a caso — continua Valenzi — è riemerso il problema Merrell, che sembrava risolto. Sembra che la situazione della fabbrica stia precipitando per due motivi: mancata approvazione da parte dell'ufficio regioni della presidenza del Consiglio alla legge istituzionale del consorzio farmaceutico ospedaliero, sul quale ruota tutta la soluzione Merrell; mancata approvazione da parte del consiglio di amministrazione del CNR dei finanziamenti dei piani di ricerca della EFI, società nella quale devono confluire i ricercatori ex Merrell ».

« La prego di intervenire rapidamente — conclude Valenzi — su questi aspetti del problema Merrell, dando una sollecita risposta a quanto giunta e consiglio regionale hano richiesto al governo in questi giorni ».

Delegazioni del PCI nelle zone mezzadrili e coloniche

ROMA — I gruppi parlamentari del PCI, d'accordo con la Sezione agraria, hanno deciso l'invio di delegazioni nelle regioni mezzadrili e coloniche (Emilia, Toscana, Umbria, Marche, Abruzzo, Puglia).

La visita — che avverrà nei giorni 14-15-16 prossimi — ha lo scopo di illustrare i contenuti del testo di legge sui patti agrari approvato dal Senato e di rivendicarne il varo da parte della Camera prima della chiusura dell'annata agraria.

Sono previsti incontri con delegazioni di coloni e mezzadri e con le rappresentanze degli enti locali. In una fase successiva, le delegazioni parlamentari si recheranno anche nelle altre regioni dove sono presenti mezzadria e colonia. Perché la legge sia rapidamente varata i parlamentari del PCI chiedono che essa sia discussa alla Camera — in sede legislativa — in commissione agricoltura. In tal modo si evita che — come già accaduto nel passato — il testo faccia un lungo « iter » tra commissione e aula.

Il riferimento all'annata agraria ha un significato preciso: dare garanzie ai contadini, ai coltivatori, etc. prima che essi decidono iniziative e attività per la prossima annata agraria.

Lettere all'Unità

Si chiedono preoccupati: dove vuole approdare Craxi?

Caro direttore,

metto per iscritto l'essenziale di alcune conversazioni che ho avuto con militanti ed elettori del PSI. Sia pure con argomenti differenziati, tutti manifestano preoccupazione e sovente il loro disaccordo con l'articolo di Craxi pubblicato sull'Espresso. In verità mi hanno detto le stesse cose anche per certi scritti di Signorile e di Cicchitto, che, a quanto pare, sul terreno di un certo tipo di acomunismo o anticomunismo « modernizzato » non vogliono essere secondi alle tesi dell'esuberante segretario del PSI.

In generale, dicono che così facendo questi dirigenti del PSI finiscono fatalmente per indebolire l'azione unitaria, al contrario tanto indispensabile, per aggredire con più decisione i problemi veri ed urgenti della gente e del Paese; finiscono fatalmente per fare il gioco della DC, particolarmente della sua parte più retriva e conservatrice.

Ma oltre a ciò, quasi tutti esprimono preoccupazione (visti anche gli interessati consensi ed appoggi di certe forze e di certa stampa di centro-destra) circa la possibilità di un più o meno rapido cambiamento della base sociale e quindi della natura e della collocazione politica del PSI.

In buona sostanza si dice che può anche darsi che Craxi riesca a procurare (alcuni, però, hanno non pochi dubbi) qualche punto elettorale in più al partito che dirige; ma al tempo stesso, proprio perché tale spazio politico viene ricercato mediante comportamenti ambigui ed in base a tesi e sostegni che rompono radicalmente con la storia e la funzione positiva del PSI, lo stesso potrebbe essere guidato dalla dirigenza Craxi ad un approdo verso spiagge neo-liberali, miste ad un radicalismo non privo di sostanziali momenti corporativi e persino conservatori. La conseguenza di tutto ciò, è che si potrebbe avere un « tipo nuovo » di PSI, destinato ad aprire sempre più un contenzioso diciamo così di tipo storico-politico ed una polemica sempre più aperta ed aspra col PCI.

E' facile dedurre che tutto questo potrebbe arrecare un colpo serio alle necessità impellenti di un più alto impegno di tutte le forze democratiche, e in primo luogo della sinistra, a volere, a decidere e soprattutto a realizzare con fatti concreti ciò che la gente molto giustamente reclama: una più visibile opera di rinnovamento.

GIANCARLO ALOARDI
(Ghirla - Varese)

I nostri giudizi dopo un breve viaggio in Venezuela

Cari compagni,

sono uno studente venezolano residente in Italia da due anni, figlio di emigrati italiani rientrati in patria dopo esser stati in Venezuela oltre due decenni. Sono anche un lettore dell'Unità, e naturalmente seguo con interesse le notizie, i commenti, gli articoli sulla situazione dell'America Latina e del Venezuela in particolare, che escono con notevole regolarità sul vostro giornale.

Mi riferisco, ora, alla corrispondenza sul Venezuela apparsa il 13 agosto scorso, a firma di Aggeo Savioli. L'articolista dipinge con chiarezza (anche attraverso interviste) il panorama socio-politico-economico del paese. Tuttavia, per completare questo panorama bisognerebbe mettere in evidenza anche l'importanza del MIR (Movimento della sinistra rivoluzionaria), che come il MAS (Movimento al socialismo) è giovane e si sta guadagnando molte simpatie; in un futuro non troppo ontano il MAS e il MIR saranno la forza della sinistra e delle masse progressiste del Venezuela.

I lettori che avranno letto l'articolo in questione si saranno forse domandati come mai il suo autore non si interessi del PCV (Partito comunista venezolano) e concentri invece la sua attenzione sulla battaglia del MAS. Per un venezolano come me, la risposta è immediata. Il PCV è uno di quei partiti comunisti dell'America Latina che Fidel Castro non ha esitato a definire reazionari, un partito eccessivamente filo-sovietico e perciò incapace di sviluppare una politica propria, autonoma, un partito ancorato a vecchi schemi, non maturati. Per questo esso non gode oggi di molta popolarità.

MARIO MELLA
(Scauri - Latina)

La brevità del soggiorno in Venezuela mi ha impedito di documentarmi dettagliatamente sul MIR, che certo costituisce, come il nostro lettore sottolinea, una novità rilevante su quella scena politica. Non credo tuttavia (anche se me lo auguro) che l'unità fra MAS e MIR sia cosa dell'immediato futuro, troppe essendo ancora le divergenze teoriche e pratiche tra le due giovani formazioni della sinistra.

Quanto al PCV, penso che il giudizio negativo del compagno Mella sia un tantino drastico e spiccio. Ma anch'io ho avuto, a Caracas, la fondata impressione di un accentuato isolamento di questo « storico » partito operaio, di una sua grande difficoltà, se non impossibilità, ad aggionarsi, a confrontarsi con la realtà del paese, nel quadro complesso e variegato dell'America Latina. *(ag.sa.)*

Dovevamo protestare di più contro il dittatore Videla

Cara Unità,

per ciò che può valere, voglio esprimere la mia pacata, ma ferma, protesta sull'atteggiamento tenuto dal partito a tutti i livelli sulla recente visita del dittatore argentino Videla in Vaticano. Anche se è andato in Vaticano era pur sempre in Italia (e poi anche se breve, c'è stato il colloquio con Andreotti). Questa critica è, naturalmente, rivolta anche al giornale.

Forse sarò un po' nostalgico (ho 39 anni ed ho militato fino a 21 anni nella FGCI e dal 1960 nel partito) ma nel passato eravamo capaci di mobilitare tutto il partito in simili circostanze e trascinare con noi altre forze democratiche per esprimere la protesta del popolo italiano contro la presenza nel nostro Paese di simili mostri della storia contemporanea. Sono anni ormai che non mobilitiamo il partito in simili circostanze (e ve ne sono state numerose) lasciando in occasioni come la visita di Videla l'iniziativa a gruppetti nei quali si infiltrano provocatori di ogni sorta, con le conseguenze che possiamo vedere.

Forse in questi giorni siamo impegnati a spiegare l'equo canone, la legge 382, la leggina del Parlamento sulle liquidazioni o, magari il « saggio » (si fa per dire) dell'on. Craxi. Certo, dobbiamo fare anche questo, ma non possiamo essere assenti nella iniziativa di mobilitazione politica anche sui temi dell'internazionalismo e della libertà dei popoli, ricordando a noi e agli altri che non solo la repressione del « dissenso », ma la tortura e l'assassinio politico esistono soprattutto nei Paesi occidentali, Europa compresa.

GIULIANO BOZZOLI
(Calcinaia - Pisa)

Disinformazione e faziosità al telegiornale

Cara Unità,

ti scrivo a proposito dei telegiornali o della disinformazione. Oggi, mercoledì 6 settembre, ho ascoltato il racconto dell'arrivo di Bruno Pontecorvo a Roma sia al TG 2 dell'una che al TG 1 dell'una e mezzo. Il giornalista del TG 2, di cui non ti so dire il nome (un biondino molto sportivo), ci ha informato che il prof. Pontecorvo, divenuto cittadino sovietico, ha cambiato anche il nome: « Ora si chiama, infatti, Bruno Massimovic ». Al TG 1, nuovo racconto, nuova postilla: il Pontecorvo ha preso la cittadinanza sovietica e ha cambiato nome.

Naturalmente nessuno pretende che i giornalisti — sia pure della RAI — sappiano tutto o quasi, ma credo sia loro dovere, quando sono incaricati di un servizio, di informarsi di come stanno le cose prima di spacciare per informazioni delle notizie del tutto destituite di fondamento.

E' vero che Pontecorvo è diventato cittadino sovietico, ma è falso che abbia cambiato nome. Al modo italiano di definire un cittadino — nome e cognome, cioè Bruno Pontecorvo — è stato aggiunto, secondo la tradizione russa, anche il patronimico, che da noi non usa, per cui è chiamato là Bruno Massimovic Pontecorvo. Che sarebbe come dire: Bruno Pontecorvo, figlio di Massimo.

E permettimi, a proposito di informazione e disinformazione, di ricordare anche che qualche giorno fa, al TG 2 dell'una, parlando dell'incontro della moglie di Filatov con i giornalisti, il giornalista conduttore del telegiornale ha riferito che la donna aveva detto di sperare nell'intervento di Carter ma ha taciuto che la stessa aveva confermato che il marito aveva collaborato con i servizi segreti americani in Algeria e che proprio per questo sperava nell'intervento di Carter.

La notizia completa l'avevo sentita in mattinata a un giornale radio della Rete due. Come la sapevano i giornalisti del settore radio, evidentemente la sapevano anche quelli del settore televisione, forse troppo occupati a fare il cipiglio agli altri per sottomettersi al banale obbligo della obiettività e della completezza dell'informazione.

MARIA ASSUNTA LIBRETTI
(Brescia)

Sempre irrisoria la paga del soldato

Cara Unità,

nel mese di giugno è stato pubblicato sui giornali che la nuova diaria militare passava da 500 a 1.000 lire al giorno. Di questo aumento si parlava già un anno fa e mi son detto: stavolta ci siamo. E invece no. I militari percepiscono tuttora 500 lire giornaliere, sufficienti appena per un pacchetto di sigarette. Ma sapete cosa comporta un figlio militare per una famiglia di operai? Questa è già costretta a misurare il centesimo, eppure deve mandare somme al giovane in servizio di leva perché egli possa almeno avere la possibilità di mangiare, visto che quello che gli danno in caserma non è sufficiente.

Ma quella dell'aumento annunciato e mai dato, è una presa in giro del ministero? Se è così, si tratta di una presa in giro di pessimo gusto e non adatta ai nostri tempi.

L. BERTILLA
(Milano)

SPECIALE SERVIZIO DUNLOP PER JAGUAR E DAIMLER

Recentemente notizie contrastanti apparse sulla stampa inglese in riferimento ad un incidente che ha coinvolto una vettura Jaguar equipaggiata con pneumatici Dunlop 205/70VR15 hanno destato perplessità in alcuni utenti. In conseguenza di ciò è stato istituito uno speciale servizio di consulenza gratuita, ora esteso anche in Italia.

I proprietari di vetture Jaguar e Daimler equipaggiate con il pneumatico 205/70VR15 tipo SP Sport o SP Sport Super D1, sono quindi invitati a contattare la Dunlop Italiana al seguente numero telefonico: (02) 316.445 int. 36 nell'orario dalle 09,00 alle 12,00 e dalle 14.00 alle 17.00 per fissare una visita presso uno dei nostri centri di consulenza.

Milano, 5 settembre 1978

DUNLOP ITALIANA MILANO

Se ricevi l'indennità di calvizie potresti anche evadere i contributi

La «venticinquennale» ha fruttato al Banco di Roma un'ingiunzione di 3 miliardi - Può un ente pubblico pagare la quota di adesione ad un club di buongustai?

ROMA — *Una delle non molte persone al lavoro negli uffici romani durante i giorni di Ferragosto è stato l'ispettore del Lavoro Cela, impegnato a redigere una adeguata motivazione giuridica alla ingiunzione con cui ha imposto al Banco di Roma il pagamento di tre miliardi di contributi assicurativi evasi. Il Banco di Roma ha pagato, poi ha fatto ricorso, investendo l'ufficio legale dell'INPS di una questione che tocca, a quanto pare, decine di grandi aziende. La causa del contendere, riguarda un tipico oggetto di giungla retributiva, la cosidetta « venticinquennale ». Apparentemente una indennità fra le altre, adottate per non contrattare col sindacato confederale lo stipendio unico e omnicomprensivo, con la particolarità di essere al tempo stesso una preliquidazione, un premio di fedeltà e una « liberalità ».*

La principale costante, o quasi, è che il tantum viene pagato attorno ai 25 anni di servizio. Una sorta di indennità di calvizie o di capelli bianchi. La somma varia, sia col « grado » del destinatario, sia secondo l'azienda. Dato che si tratta di « liberalità », potrebbe variare anche col grado di « fedeltà » stimato dall'amministratore - padrone. La costante secondaria è che, pur trattandosi di una forma di retribuzione, tanto che se ne parla nelle trattative sindacali, non si sono mai pagati i contributi. E qui entriamo in quella zona nella quale la definizione di giungla coniata da Ermanno Gorrieri tradisce, ancora una volta, la realtà poichè non c'è lotta ma omertà. Almeno fino al momento in cui alcuni sindacalisti, informato l'Ispettorato del lavoro, hanno ottenuto l'ispezione.

Le aziende stanno cercando il consenso, l'omertà del lavoratore, qualche volta una posizione acquiescente del sindacato. La giungla salariale non è solo questione da regolare con leggi, richiede un chiarimento di fondo fra i lavoratori italiani. Il padrone parla chiaro: « se unifichiamo nel salario, si pagano i contributi: ed allora si devono pagare anche le imposte: quindi devi scegliere fra ricevere di meno e l'essere in regola ». Citiamo altri due episodi che mostrano l'estendersi di questo lato del problema « giungla ».

Uno, quasi divertente nel suo paradosso, riguarda la Banca d'Italia. L'azienda incoraggia a mettere in « nota spese » cose che non c'entrano per nulla. Quando un proprio dipendente arriva al grado di vice direttore riceve discretamente una letterina in cui gli si chiede se intende iscriversi al Lion's Club o al Rotary Club — due associazioni famose per il fatto di riunirsi esclusivamente attorno ad una tavola imbandita e per il fiuto che mettono nella scelta del ristorante — dopodichè può imputare le spese di adesione nel conto dell'agenzia da cui dipende. La spesa è cospicua, la motivazione con cui viene posta a carico del bilancio di un ente pubblico è tale da dar libero sfogo alla fantasia: dato che quei club riuniscono imprenditori e liberi professionisti, noti portabandiera di liberismo economico, si può immaginare una imputazione come « aggiornamento ideologico » oppure una del tipo « raccolta di informazioni sulla clientela ».

L'altro episodio, che ha suscitato l'attenzione del quotidiano 24 Ore (ma per motivi ben diversi dalla « giungla »), riguarda la SACE-Sezione di assicurazione e credito all'esportazione. Istituita presso l'INA, il cui apparato non scherza in fatto di retribuzioni ai propri « quadri », la SACE è nata con stipendi superiori a quelli del personale già in servizio. Già il reclutamento di personale aggiuntivo, in un istituto che ne ha in abbondanza, aveva suscitato sospetti. Il reclutamento fu poi del genere « chiamata personale » — altra questione gravissima, sollevata di recente da una interrogazione dei parlamentari comunisti, presente nella maggior parte delle aziende finanziarie e bancarie — con ben preciso orientamento verso amici e parenti di persone che contano. Questi fatti, che sollevarono a suo tempo le proteste del nostro giornale, lasciarono invece indifferenti i litiganti odierni. Il litigio è scoppiato quando si è visto che quel mezzo milione al mese in più, di cui si fregiano alcuni dipendenti della SACE rispetto ai colleghi dell'ufficio accanto dell'INA, non poteva essere... esteso ad un certo numero di dipendenti INA.

Per eliminare la tentazione il ministro del Commercio Estero, promotore di tutto il pasticcio, ha preso due iniziative: con una, regola d'imperio l'organico della SACE; con l'altra, propone al Parlamento di trasferire la SACE presso il Mediocredito centrale, dove gli stipendi sono già abbastanza alti da mettere al sicuro quelli dei suoi protetti. Il nuovo pasticcio aggrava i difetti di funzionamento di un ente che, secondo la legge, doveva fare due cose differenti fra loro, il credito agevolato e l'assicurazione agli esportatori. Il credito agevolato deve essere dato solo alle operazioni indicate dal Comitato interministeriale per la politica economica estera-CIPES, cioè con criteri di priorità politica. L'assicurazione, che può dare qualunque esportatore, abbia o no il credito agevolato, potrebbe essere esclusa in certi casi di agevolazione creditizia perchè priva di senso: l'assicurazione delle esportazioni verso i paesi a commercio di Stato, dove lo Stato stesso è garante, serve solo a fare incassare tangenti a comodissimi intermediari.

Di questo, cioè delle disfunzioni nell'attuare i compiti affidati alla SACE, non si parla. Nè si teme che tutte queste manovre per arraffare mezzo milione al mese in più a compenso di una meritocrazia che si autoriconosce i meriti cercando consensi politici di qua e di là, escludendo i sindacati da ogni funzione di controllo su assunzioni e retribuzioni, vadano a scapito della funzione. Nemmeno l'Assolombarda se ne preoccupa tutta protesa nel cercare di strappare al bilancio dello Stato più contributi che può, a qualunque titolo, col sistema della globalità assicurazione-credito agevolato.

Gorrieri, nel coniare la definizione di giungla, ha fatto un favore a molti. Questi comportamenti sono meglio definibili come omertà, mafia, corruzione.

Renzo Stefanelli

Borsa: le banche guidano il rialzo

MILANO — La borsa ha concluso una settimana di grande euforia (e di rinverdite speranze) con l'indice che segna nuovi massimi dell'anno, con una notevole mole di affari (14 miliardi di lire solo giovedì), quasi che questo mercato si sia d'un tratto disancorato da « questo » paese e dalle due difficoltà.

Chi l'ha fatta da leone (ma tutto il listino è stato coinvolto, compresi i titoli decotti, come le Liquigas e questo è grande motivo di sospetto), sono stati i soliti titoli guida a cominciare dalla Montedison che partita con un prezzo di 185 lire ha superato agevolmente le 200 terminando venerdì a 208 lire. Interessanti, per altro verso, per il maggior contenuto economico, i miglioramenti ottenuti dalla FIAT, che dalle 2.040 lire di lunedì, ha concluso a 2.215.

Più contrastati i progressi della Bastogi (da 667 a 674) in confronto a quelli della Beni Stabili (da 3.010 a 3.745). La Bastogi è stata fino a ieri una finanziaria assai prossima alla cottura. I suoi progressi (annullati in buona parte nell'ultima seduta) si devono essenzialmente alle « voci autorevoli » che all'inizio di settimana avevano confermato che il concambio fra azioni Beni Stabili e Bastogi, sarebbe stato « senz'altro » favorevole ai minori azionisti della immobiliare che sarà incorporata e che l'aumento del capitale sarebbe stato « almeno » di 100 miliardi, con in più la « voce » della comparsa di un socio estero

La carica speculativa in borsa è al presente notevole. Durante tutta la settimana il mercato dei premi è stato infatti attivissimo, tuttavia non è stato il solo a « tirare », vi sono stati ordini di acquisto dall'estero, soprattutto vi sono stati interventi continui da parte dei grandi istituti di credito pubblici, ai quali in verità si deve l'avvio dello attuale movimento rivalutativo, cominciato proprio sui titoli delle partecipazioni statali. Sulla scia delle grandi banche si sono subito messe in moto le grandi concentrazioni finanziarie (FIAT) e « in tendenza » la speculazione professionale.

La riduzione del tasso di sconto ha rappresentato peraltro l'incentivo più immediato anche per il risveglio del mercato obbligazionario. Ma è convinzione generale che le grandi banche puntino a una rivitalizzazione del mercato azionario in vista di importanti e imminenti operazioni di aumento di capitale che interesseranno alcuni grandi gruppi a cominciare dalla Montedison, attraverso la costituzione di consorzi bancari capaci di garantire l'intera sottoscrizione del capitale fresco richiesto.

Nel '77 venduti 830.000 tv a colori

ROMA — Nel 1977 sono stati venduti in Italia circa due milioni di televisori, di cui 830.000 a colori. Di questi circa 530.000, cioè il 64%, sono di produzione nazionale mentre i rimanenti 300.000 (36%) provengono dall'estero. I televisori di produzione nazionale che sono stati venduti all'estero nel 1977 sono stati 150.000.

Lo ha detto il sottosegretario alle poste e telecomunicazioni inaugurando ieri a Milano la quarta esposizione europea della radio, televisione ed elettroacustica (Erte).